

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 7 MARZO 2025

Provincia, il post-Alfieri è Enzo Napoli

Il Pd ufficializza il candidato di alto profilo istituzionale che vincerà le elezioni del 6 aprile: «Accetto con spirito di servizio»

TERREMOTO A PALAZZO » LA SCELTA

«Accetto questa candidatura con spirito di servizio». È la chiosa del breve messaggio con cui

Vincenzo Napoli ha fatto come Garibaldi a Teano. Ha obbedito per tenere compatta la coalizione in vista delle prossime elezioni Regionali ed evitare ulteriori veleni anche in attesa della decisione della Corte Costituzionale sul “terzo mandato” di **Vincenzo De Luca**. Dopo settimane di riflessioni, candidature (spesso spontanee) e veleni sui profili balzati in pole position, ieri sera il Pd ha ufficialmente investito il sindaco di Salerno come candidato alla presidenza della Provincia, come l'uomo di «alto profilo istituzionale» richiesto da più parti - anche e soprattutto dal governatore campano - per la successione di **Franco Alfieri**, dimessosi dalla guida dell'Ente di Palazzo Sant'Agostino nelle scorse settimane dopo la decisione della Cassazione di lasciarlo agli arresti domiciliari, in seguito al terremoto giudiziario che l'ha coinvolto e all'inchiesta della Procura di Salerno sugli affari della pubblica illuminazione a Capaccio Paestum. Toccherà a Napoli, dunque, rappresentare la coalizione di centrosinistra. E diventare, a partire dalla serata del 6 aprile, nuovo presidente della Provincia: l'esito della tornata elettorale che chiamerà alle urne sindaci e consiglieri comunali dei 158 Comuni del Salernitano, infatti, è pressoché scontato. L'analisi successiva servirà soltanto per comprendere quanto la coalizione sia stata compatta attorno al profilo dell'architetto salernitano, storico “braccio destro” di De Luca, alla seconda consiliatura alla guida del capoluogo dopo la reggenza da “facente funzioni”.

Nel pomeriggio di ieri, nella sede provinciale del Pd di via Manzo, nel cuore del capoluogo, si è tenuto l'ultimo summit alla presenza degli stati maggiori dei “dem” dell'intero territorio che va da Scafati a Sapri: nel corso della riunione, alla presenza del parlamentare **Piero De Luca** e del segretario provinciale **Enzo Luciano**, è stata comunicata la decisione - ormai nota da giorni - di puntare sul primo cittadino di Salerno. «La scelta è stata condivisa anche da tutti gli altri sindaci che erano stati proposti dai vari comprensori per la candidatura, che hanno garantito il pieno e leale sostegno in occasione delle elezioni convocate per il prossimo 6 aprile», spiegano i vertici dei “dem” che hanno ringraziato i sindaci - e sono stati diversi... - che si

di alto profilo istituzionale. Napoli saprà ben rappresentare le varieghe istanze dei territori con una guida autorevole ed il pieno sostegno del Partito democratico e delle forze del centro-sinistra », ha sottolineato poi Luciano seguito a ruota da De Luca junior che ha sottolineato l'autorevolezza e l'esperienza del primo cittadino del capoluogo. Poi è toccato proprio a Napoli commentare la scelta: «Accetto questa candidatura con spirito di servizio. L'Ente di Palazzo Sant'Agostino è chiamato a sfide importanti nei prossimi mesi per lo sviluppo di tutte le aree della vasta Provincia di Salerno che sapremo ben considerare e rappresentare. Avrò l'onore di guidare una squadra di governo compatta ed efficace con la partecipazione di tutti», le sue parole.

Si chiudono, insomma, tutte le discussioni in seno al Pd. Soltanto il tempo, però, dirà se saranno cancellate la amarezze per questa candidatura. Che Napoli, probabilmente, avrebbe volentieri evitato. Fino all'ultimo, infatti, il sindaco di Salerno ha evidenziato la volontà di pensare ancora sull'ipotesi di quest'incarico, avviando riflessioni non soltanto personali ma anche politiche. Le ultime ore, però, l'hanno portato a cedere tanto che, nella giornata di mercoledì, ha scherzato e ribadito di sentirsi un po' come il presidente della Repubblica, Sergio

Mattarella, chiamato a coprire nuovi ruoli proprio quando gli incarichi politici stanno volgendo verso il termine. *(al.mo.)*

riproduzione riservata

Ieri il summit dopo i veleni I dem si compattano
«Decisione condivisa da tutto il territorio»



erano fatti avanti. «Abbiamo individuato
unanimemente un candidato

**Palazzo Sant'Agostino, sede della Provincia; a
destra, Enzo Napoli**



Provincia, per Enzo Napoli investitura all'unanimità «Rappresenterò ogni area»

Summit dei sindaci Pd, passo indietro di tutti gli altri aspiranti alla presidenza



Ivana Infantino

Il giorno di Enzo Napoli. Sarà il sindaco di Salerno il candidato Pd alla presidenza della Provincia nella tornata elettorale del 6 aprile prossimo. «Accetto questa candidatura - commenta il sindaco Napoli - con spirito di servizio. Palazzo Sant'Agostino è chiamato a sfide importanti nei prossimi mesi per lo sviluppo di tutte le aree della vasta provincia di Salerno che sapremo ben considerare e rappresentare. Avrò l'onore di guidare una squadra di governo compatta ed efficace con la partecipazione di tutti». L'ufficializzazione è arrivata nella serata di ieri, dopo la riunione, convocata nel quartier generale di via Manzo dal segretario provinciale Enzo Luciano, che ha registrato la massiccia partecipazione di sindaci dem e di centrosinistra. Presenti, oltre a Luciano, al deputato Piero De Luca e a Lucia Fortini, anche i consiglieri provinciali di maggioranza e primi cittadini di Agropoli, Pollica, Nocera Inferiore, Pontecagnano, Castel San Giorgio,

Vietri, Campagna, Sala Consilina, Roccadaspide, Sapri, Ravello, Minori, Petina, Baronissi, Vallo della Lucania, Trentinara, Sanza. Insomma, tutti o quasi. Assente Mimmo Volpe, il sindaco di Bellizzi.

STOP TENSIONI

Con la proposta della segreteria che passa all'unanimità. Anche perché, come atteso, di fronte alla candidatura del sindaco di Salerno tutti gli aspiranti - vedi Morra, Della Monica, De Maio, Lanzara, D'Alto - avrebbero fatto un passo indietro. Archivate d'un colpo le rivendicazioni territoriali, le tensioni delle ultime settimane, le legittime aspettative, i dem si ritrovano tutti concordi nel seguire la linea del segretario. Del resto, il nome del primo cittadino del comune capoluogo era stato già portato al tavolo del centrosinistra dalla segreteria provinciale incassando subito il placet degli alleati, Psi e Moderati. Come anche del presidente della Regione Vincenzo De Luca. «Sulla candidatura di Vincenzo Napoli, figura di garanzia, amministratore di grande esperienza, capacità e umanità - dichiara il deputato dem Piero De Luca - si è registrata un'ampia e unanime convergenza. Sono estremamente soddisfatto per il forte senso di responsabilità dimostrato da tutti gli amministratori del territorio. Ora subito al lavoro». Soddisfatto il segretario provinciale per aver portato a casa il risultato, evitando confronti serrati e altre scelte che inevitabilmente avrebbero creato lacerazioni e spaccature, in un partito non proprio coeso. «La scelta è stata condivisa anche da tutti gli altri sindaci che erano stati proposti dai vari comprensori per la candidatura - precisa a caldo Luciano - che hanno garantito il pieno e leale sostegno in occasione delle elezioni convocate per il prossimo 6 aprile. Abbiamo individuato - conclude il segretario - unanimemente un candidato di alto profilo istituzionale. Napoli saprà ben rappresentare le variegate istanze dei territori con una guida autorevole e il pieno sostegno del Pd e delle forze del Centrosinistra».

L'ALTRO FRONTE

Attesa per oggi l'ufficializzazione del candidato di centrodestra. In pole per la presidenza c'è il sindaco di Montesano sulla Marcellana, Giuseppe Rinaldi, in quota Fratelli d'Italia. Alla base della scelta la necessità di dover candidare, per via del voto ponderato, fra gli aspiranti (meno di 10 in totale le fasce tricolore di centrodestra alla guida di comuni sul territorio), il sindaco del comune con più abitanti. Montesano sulla Marcellana con i suoi 6 mila abitanti rientra nei comuni di fascia C, in pratica ogni voto per Rinaldi da parte della sua maggioranza sarà moltiplicato per 50. Un tentativo di arginare, per quanto possibile, la vittoria, che si preannuncia schiacciante, per Enzo Napoli (a Salerno ogni voto sarà moltiplicato per 400). E cercare di riconfermare quella percentuale del 30 per cento incassata nella precedente tornata con Sonia Alfano. Si parte, quindi, da oggi con la raccolta firme per la sottoscrizione delle candidature, e con la campagna elettorale in vista della chiamata alle urne del 6 aprile riservata ai sindaci e ai consiglieri provinciali del territorio, come stabilito dalla legge di riforma delle Province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 7 Marzo 2025

Autorità portuale, Annunziata resta in sella (almeno) fino a maggio

Firmato il decreto: diventa commissario

«I porti campani meritano ogni sforzo nel più delicato dei momenti dell'avanzamento dei cantieri che richiedono la massima attenzione per conseguire gli obiettivi fissati; fino ad oggi abbiamo raggiunto straordinari risultati ma c'è bisogno di ulteriore energia per avviare gli ultimi cantieri». Così Andrea Annunziata, confermato proprio nella giornata di ieri alla guida dell'Autorità di portuale del Mare Tirreno Centrale. Struttura che comprende gli scali di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia.

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini «ha infatti firmato — spiega una nota diffusa dall'Adsp — il decreto con cui viene nominato commissario dell'Autorità per proseguire il lavoro avviato nel corso del mandato e completare le opere del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, progetti che prevedono cantieri già attivi e che valgono per i soli porti di Napoli e Salerno 361 milioni di euro».

Annunziata — eletto deputato nel 2001 (nel collegio uninominale di Cava de' Tirreni, in rappresentanza della coalizione di centrosinistra) — è laureato in Giurisprudenza, avvocato ed esperto di logistica ed economia dei trasporti. Nel governo Prodi II — andando a spulciare ancora il suo curriculum — ha ricoperto il ruolo di sottosegretario al ministero dei Trasporti. Dal 2006 al 2008 è stato invece presidente della Consulta Nazionale del Trasporto e della Logistica. Dal 2008 al 2016, ancora, è stato alla guida dell'Autorità Portuale di Salerno e rappresentante in seno al Consiglio direttivo di Assoporti (l'associazione che riunisce le Autorità e i maggiori scali della Penisola). Dal 2009 al 2013, poi, è stato presidente del Med Port Community. Dal 2017 al 2021 è stato sulla tolda dell'Autorità di Sistema Portuale della Sicilia Orientale (scali di Augusta e Catania). Da febbraio 2021, quindi, numero uno dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale.

Il mandato del presidente Annunziata, va ricordato, è scaduto lo scorso 2 febbraio, il decreto di nomina a commissario, arrivato ieri, considera «la necessità di assicurare la continuità dell'azione amministrativa ed impedire stasi in relazione alla sussistenza di investimenti infrastrutturali, strategici per il Paese».

Dal canto suo Annunziata si dice «grato al ministro Salvini: continuerò a lavorare con dedizione e caparbia».

Quella di commissario — continua il comunicato dell'Adsp — è una nomina senza una formale scadenza. Il vice ministro Edoardo Rixi, titolare della delega ai Porti, ha fatto sapere che entro maggio arriveranno le designazioni per i ruoli di presidenti delle autorità di sistema». E lo stesso Annunziata potrebbe anche ambire a una conferma alla presidenza.

R. E.

Annunziata resta al timone Pnrr e crociere le priorità

L'avvocato salernitano nominato commissario, a breve l'imprimatur di Rixi «La sfida? Ultimare le grandi opere con l'allungamento del Molo Manfredi»

AUTORITÀ PORTUALE » LA NOMINA

L'avvocato **Andrea Annunziata** continua il suo lavoro al timone dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale, che comprende i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, **Matteo Salvini**, infatti, ha firmato ieri il decreto che lo nomina commissario per proseguire il lavoro avviato nel corso del mandato e completare le opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza, progetti che prevedono cantieri già attivi e che valgono per i soli porti di Napoli e Salerno 361 milioni di euro.

L'incarico del presidente Annunziata, alla guida dell'Authority, è scaduto lo scorso 2 febbraio, mentre il decreto di nomina a commissario considera "la necessità di assicurare la continuità dell'azione amministrativa ed impedire stasi in relazione alla sussistenza di investimenti infrastrutturali, strategici per il Paese".

«Sono grato al ministro Salvini – dice Annunziata – per la fiducia che mi ha accordato. I porti campani meritano ogni sforzo nel più delicato dei momenti dell'avanzamento dei cantieri che richiedono la massima attenzione per conseguire gli obiettivi fissati».

«Fino ad oggi - aggiunge - abbiamo raggiunto straordinari risultati ma c'è bisogno di ulteriore energia per avviare gli ultimi cantieri. Chiedo ai miei collaboratori ulteriore impegno per concludere un grande lavoro e per arrivare ai grandi traguardi che ci siamo prefissati fin dal mio primo insediamento».

Quella di commissario è un incarico senza formale scadenza. Il vice ministro **Edoardo Rixi**, titolare della delega ai porti, ha fatto sapere che entro maggio arriveranno le nomine per i ruoli di presidente delle Autorità di sistema e, anche in questo caso, non è escluso, che Annunziata possa essere riconfermato, bissando quindi gli incarichi.

Al di là di tutto, comunque, Annunziata guarda già oltre e fissa gli obiettivi: «Dobbiamo innanzitutto riconfermare i risultati dell'ultimo anno, per quanto riguarda passeggeri e merci. E poi, in riferimento alle infrastrutture, è di vitale importanza concludere le opere in

programma, per far crescere sempre di più il territorio, dando la possibilità, a chi vuole investire nella nostra regione di poter contare su una logistica sempre più efficiente».

Annunziata è certo che il porto salernitano abbia ancora margini di crescita. Del resto gli interventi in cantiere sono diversi e quest'anno sarà terminata anche Porta Ovest, il sistema di gallerie per collegare lo scalo marittimo con la rete autostradale.

Dunque le possibilità per tagliare nuovi traguardi ci sono tutti: «Per quanto riguarda le crociere – spiega – l'allungamento del Molo Manfredi consentirà di poter ospitare più navi al giorno e di conseguenza di far sbarcare più passeggeri. Per le merci oramai siamo quasi alla saturazione. Un traguardo quest'ultimo che è stato reso possibile grazie alla lungimiranza degli imprenditori ma anche al lavoro delle maestranze. La sfida adesso è quella di riuscire ad essere ancora più efficienti e sono certo che ci riusciremo. Il porto di Salerno, infatti, è di piccole dimensioni ma registra volumi superiori a tanti altri porti più grandi».

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Il porto commerciale di Salerno



Il fatto - Consigliere di amministrazione della società Mario Santocchio di FdI, già commissario liquidatore per la Cstp

Busitalia, Dario Lo Bosco nominato Ad

Cambio al vertice per Busitalia. Ieri si sono riunite le Assemblee delle società RFI, Trenitalia, Anas, Italferr, Busitalia, FS Sistemi Urbani, Ferrovie e FS International, interamente controllate da Ferrovie dello Stato Italiane per eleggere, nel caso dell'azienda che gestisce il trasporto pubblico, il nuovo Consiglio di Amministrazione in carica per il triennio 2025-2027, indicando come Amministratore Delegato Dario Lo Bosco, che lascia la Presidenza di RFI. Consigliere di amministrazione della società Bus Italia - Sita Nord srl il coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia per la città di Scafati, Mario Santocchio, già Presidente del Collegio dei liquidatori della Cstp: «E con soddisfazione ed emozione che vi faccio presente della mia nomina a consigliere di amministrazione della società Bus Italia - Sita Nord srl. Un incarico voluto dall'A.d. di Ferrovie Dello Stato Spa, fiduciario del Governo Meloni, Stefano Donnarumma, al quale vanno i miei ringraziamenti e la promessa di un impegno proficuo e collaborativo. La scelta è anche e soprattutto conseguenza della mia precedente esperienza come Presidente della società Cstp spa. Un incarico ricoperto con dedizione e serietà, grazie alla fiducia che mi venne concessa dall'allora Presidente della Provincia di Salerno, Edmondo Cirielli, oggi viceministro agli Affari Esteri - ha detto - All'onorevole Cirielli ancora oggi i ringraziamenti



Mario Santocchio

per la pregressa opportunità, che ha maturato in me competenze e conoscenze, che porterò in Bus Italia - Sita Nord, certo di non deludere le aspettative e lavorare nell'esclusivo interesse pubblico». Serafino Lo Piano è dal 2019 Amministratore De-

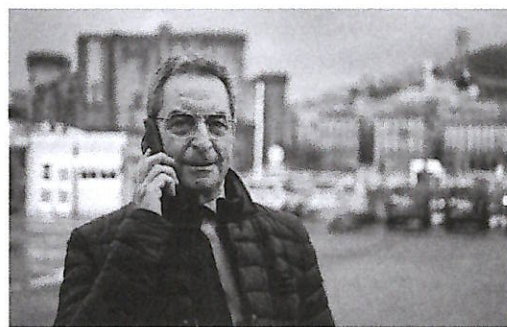
Un incarico voluto dall'Ad di Ferrovie dello Stato, fiduciario del governo Meloni

legato di Metro 5 S.p.A., società concessionaria per la progettazione, costruzione e gestione della nuova linea 5 della Metropolitana di Milano. Proveniente dal mondo trasporto aereo, entra in Trenitalia nel 2002.

Dal 2018 ha ricoperto l'incarico di Head of Sales con responsabilità sulla rete nazionale e internazionale dei treni ad alta velocità e a lunga percorrenza. Ha inoltre svolto ruoli di rilievo nel settore associativo e istituzionale, tra cui Vice Presidente della sezione Turismo di Unindustria Lazio e Consigliere Direttivo e Special Advisor di Federturismo, contribuendo allo sviluppo di strategie per il turismo e il trasporto.

Il fatto - "Momento delicato per porti campani"

Salvini premia Annunziata: resta alla guida dell'Autorità portuale



"I porti campani meritano ogni sforzo nel più delicato dei momenti dell'avanzamento dei cantieri che richiedono la massima attenzione per conseguire gli obiettivi fissati; fino ad oggi abbiamo raggiunto straordinari risultati ma c'è bisogno di ulteriore energia per avviare gli ultimi cantieri". Lo dichiara Andrea Annunziata oggi riconfermato alla guida dell'Autorità di portuale del Mare Tirreno Centrale che comprende i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini ha firmato il decreto con cui viene nominato commissario dell'Adsp per proseguire il lavoro avviato nel corso del mandato e completare le opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza, progetti che prevedono cantieri già attivi e che valgono per i soli porti di Napoli e Salerno 361 milioni di euro. Il mandato del presidente Annunziata è scaduto lo scorso 2 febbraio, il decreto di nomina a Commissario, arrivato oggi, considera "la necessità di assicurare la continuità dell'azione amministrativa ed impedire stasi in relazione alla sussistenza di investimenti infrastrutturali, strategici per il paese". "Sono grato al ministro Salvini - dichiara Annunziata - e continuerò a lavorare con dedizione e caparbietà". Quella di commissario è una nomina senza una formale scadenza. Il vice ministro Edoardo Rixi, titolare della delega ai Porti, ha fatto sapere che entro maggio arriveranno le nomine per i ruoli di presidenti delle autorità di sistema.

Il fatto - Pubblicato il rapporto 'Scacco alle rinnovabili 2025': l'Italia non rispetterà gli obiettivi che dovrà raggiungere

Energia: Legambiente boccia Italia su rinnovabili, ci sono troppi ritardi su target 2030

Legambiente boccia l'Italia sulle rinnovabili. Per l'associazione ambientalista - che ha diffuso il nuovo rapporto 'Scacco alle rinnovabili 2025' - il nostro Paese non rispetterà gli obiettivi: è "in ritardo sui target al 2030, e rischi di raggiungere gli 80.001 Megawatt (MW) con 8 anni di ritardo, quindi nel 2038". Legambiente ha presentato insieme con lo studio anche l'Osservatorio Aree idonee e regioni, alla fiera Key di Rimini. Ad oggi l'Italia con 17.717 MW ha raggiunto appena il 22% dell'obiettivo 2030. Mancano all'appello 62.284 MW da realizzare nei prossimi sei anni, pari a 10.380,6 MW all'anno. Ma avverte Legambiente - "la strada da percorrere è tutta in salita, sia a livello nazionale sia a livello regionale e comunale, anche a causa di decreti

e leggi sbagliate, ritardi, ostacoli burocratici e opposizioni locali". Tra le regioni peggiori - spiega Legambiente - "Valle d'Aosta, Molise, Calabria, Sardegna e Umbria, con ritardi che oscillano dai 45 ai 20 anni. Il Lazio è l'unica regione che, ad oggi, centrerebbe l'obiettivo al 2030". Negli ultimi quattro anni in Italia "abbiamo installato in media quasi 4.500 MW all'anno di nuovi impianti a fonti pulite ma nei prossimi 6 dovremo accelerare arrivando a oltre 10mila MW all'anno". Ad oggi - rileva ancora Legambiente - sono nove le Regioni che hanno avviato pubblicamente o approvato l'iter per la definizione delle aree idonee. Sono quattro le regioni bocciate da Legambiente: Sardegna, Toscana, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo; tre quelle giudicate

non classificabili in quanto la proposta sulle aree idonee non è ancora finalizzata o incompleta, Piemonte, Sicilia e Calabria; una regione rimandata, la Puglia; una sola è stata promossa, la Lombardia. Le altre 11 regioni (Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Marche, Lazio, Liguria, Molise, Trentino e Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto) non hanno ancora avviato l'iter di definizione delle aree idonee. "La crisi climatica ed energetica e il rincaro delle bollette si affrontano puntando sulle rinnovabili, non su gas e nucleare - afferma Legambiente - si sbloccano gli iter autorizzativi, si potenziano gli uffici che valutano e autorizzano i progetti, si approvano leggi sulle aree idonee per accelerare la realizzazione di impianti, ma serve anche una rivoluzione



culturale che consideri questa transizione un'occasione di investimento e di sviluppo occupazionale per i territori".

"Aree marine del Sele" dal degrado alla nascita del grande parco costiero

LA REGIONE AUMENTA A 26 MILIONI I FONDI PER IL MASTERPLAN DEL LITORALE SUD LANZARA: «RICONOSCE I NOSTRI ITER VELOCI»



Alessandro Mazzaro

La prima notizia è che di milioni non ce ne sono più 20 ma 26. La Regione Campania, infatti, ha deciso di destinare ulteriori sei milioni di euro, rispetto al finanziamento iniziale, al Masterplan Litorale Salerno Sud, piano di sviluppo di lungo respiro redatto da Stefano Boeri che interessa la fascia costiera che va da Salerno a Castellabate. Un'occasione, forse l'ultima, per invertire il paradigma del degrado che ha caratterizzato la litoranea, in particolare nel tratto fino ad Eboli.

L'OBIETTIVO

«È un riconoscimento legato all'avanzamento delle procedure amministrative e progettuali, che ci ha permesso di accedere a fondi aggiuntivi, la cui destinazione, è bene ricordarlo, sarà decisa nell'assemblea dei

sindaci» dice Giuseppe Lanzara, che oltre ad essere sindaco di Pontecagnano Faiano è anche delegato al Masterplan per conto del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. Ed è proprio da Pontecagnano Faiano che, tempi della burocrazia permettendo, partiranno gli interventi. Il primo, tre milioni il costo totale, riguarda la realizzazione di un pontile di 300 metri per le imbarcazioni da mettere in connessione con il vicino aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi e da immaginare anche come futura tappa del Metro del Mare. La Provincia, a cui è affidata la gestione dell'iter progettuale e di gara, ha già avviato le varie procedure del caso. La scelta dell'area dovrebbe ricadere sul Belvedere di Magazzino, ma saranno i rilievi meteo-marini a fornire il responso definitivo. «Sarebbe senza dubbio la soluzione più logica - spiega Lanzara - sia per la presenza di attività commerciali, sia perché non interferirebbe con le spiagge pubbliche o private. Il pontile, oltre a facilitare i collegamenti via mare, potrebbe fungere anche da area di rimessaggio per piccole imbarcazioni. Poi, è normale che si dovrebbe migliorare l'intera zona del Belvedere, potenziare i collegamenti con l'aeroporto ed espropriare terreni per realizzare parcheggi per le navette».

GLI INTERVENTI

Ma non è tutto: con la prima tranche di finanziamento regionale sarà realizzata anche una pista ciclabile, sarà migliorata la viabilità per agevolare i collegamenti con lo scalo aeroportuale e sarà recuperata la fascia pinetata che lambisce il territorio di Pontecagnano Faiano e che coinvolge maggiormente Battipaglia ed Eboli. Poi, sul lungo periodo, la sfida più grande è rappresentata dal declassamento della Sp 175, messo nero su bianco come «intervento centrale» in quello che il piano firmato Boeri ha definito il «Parco costiero delle marine del Sele». «Si tratta di un intervento di lungo periodo, subordinato alla realizzazione di una viabilità alternativa» sottolinea il delegato al Masterplan. «Il piano - specifica - prevede la creazione di una strada intermedia tra la litoranea e l'Aversana, per garantire accessibilità alle attività turistiche e ricettive senza gravare sulla viabilità principale. In prospettiva, il declassamento consentirebbe di limitare il traffico veicolare sulla fascia costiera, favorendo la mobilità sostenibile con parcheggi dedicati e servizi navetta».

LE AZIONI

Ma il «Parco costiero delle marine del Sele» prevede anche molte altre azioni, tutte da finanziare visto che il costo stimato totale per questo progetto specifico è di 61 milioni di euro: creazione di un nuovo «waterfront» con un asse pubblico litoraneo «con terrazze continue sulla spiaggia, una passeggiata alberata e lidi moderni in sostituzione delle strutture obsolete», riqualificazione dell'ambito residenziale esistente «con la creazione di un parcheggio di interscambio e strutture ricettive integrate nel paesaggio», come il glamping, valorizzazione dell'area archeologica nel retroterra del litorale con la rimozione degli usi impropri. A chiudere il cerchio dei progetti a lungo termine l'intervento sul fiume Picentino, che sarà interessato da interventi di rinaturalizzazione e gestione idrica per la mitigazione del rischio idrogeologico. «L'area - si legge nel progetto definitivo del Masterplan - è attualmente caratterizzata da un degrado diffuso, da aree di scarsa qualità edilizia ed ambientale e da problemi di erosione costiera (che saranno risolti, si spera, con l'avvio prossimo del progetto di ripascimento, ndr) viene ripensata e riqualificata come un nuovo modello per le marine del litorale sud di Salerno». «Non abbiamo l'intelligenza artificiale di Trump per creare scenari futuristici - conclude Lanzara - ma sappiamo che investendo i fondi in progetti di sviluppo seri possiamo creare un indotto economico vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Startup e Pmi innovative vincono in Terra di lavoro

La provincia di Caserta è ricca di nuove aziende che generano cambiamento L'ecosistema tecnologico: dall'aerospazio ai visori virtuali e alla sostenibilità

NUOVI ORIZZONTI

Mariagiovanna Capone

Sud e Innovazione. Un binomio che diventa sempre più tangibile, soprattutto quando sulle tecnologie investono territori che in passato si sono dedicati a ben altro. Come ad esempio la provincia di Caserta dove hanno sede 239 startup, Terra di lavoro nel passato che oggi punta sulla digitalizzazione a 360 gradi ma anche alla creazione di startup vincenti in settori trasversali, in grado di farsi largo nel mare magnum di un trend che non sempre si concretizza. La Campania, invece, seconda in Italia per numero di startup, sta dimostrando di saperci fare, trasformando le idee in iniziative innovative, protagoniste dell'ecosistema meridionale e catalizzatrici di un cambiamento che stanno contribuendo a consolidare un ecosistema capace di attrarre investimenti e generare opportunità di crescita. Ecco qualche storia di successo per ispirare i giovani a credere nelle loro visioni.

GRANDI AZIENDE

Nella fascia 10-50 milioni di fatturato, troviamo soltanto un'azienda casertana: Omnia Advanced Materials, fondata nel 1955 con sede ad Alife, che ha già fatto il salto da startup a pmi. Grazie al CEO Gino Fronzoni, la società che opera nel mercato delle carte a uso industriale, ha rivisto il suo asset, puntando su fibre sostenibili e personalizzate per applicazioni di prodotti industriali e di consumo che esporta in tutto il mondo.

Anche nella fascia di fatturato tra 5-10 milioni di euro troviamo una sola azienda. È Alfonsino Delivery, fondata a Caserta nel 2016, che raccoglie e consegna prodotti acquistati da supermercati, ristoranti, fiorai, enoteche e farmacie affiliate, tramite la sua apposita app. Anche in questo caso, c'è stato il salto di qualità, e nel 2021 l'impresa è stata quotata in borsa per il segmento EGM: attualmente è presente in circa 400 comuni di 11 Regioni italiane.

Quattro, invece, le società nella fascia di fatturato tra 2-5 milioni di euro. Kiranet è una di queste: fondata nel 2005 ad Aversa, si è affermata come Centro di Ricerca, accreditato dal MIUR, impegnato nella promozione dell'innovazione e della formazione nei settori sanitario, manifatturiero, aerospaziale, ferroviario e smart-cities. C'è poi Xtreme di Carinaro, che si è fatto largo nel settore dei videogames, e Olfactory Industry di Alvignano, una start up innovativa che realizza soluzioni di marketing olfattivo ed emozionale per i propri clienti.

REALTÀ VIRTUALE

Nella fascia 1-2 milioni di euro troviamo sei startup casertane tra cui Fifth Ingenium di Caserta, incentrata sullo sviluppo di soluzioni ICT in ambito healthcare, al fine di migliorare la vita delle persone e portare nuovi stimoli. In particolare, la società sviluppa Fifth element, la prima piattaforma per la riabilitazione motoria e cognitiva basata sui paradigmi di movimento e gioco. C'è poi Mosaic, uno strumento pensato da Fifth Ingenium per l'inclusione scolastica di alunni autistici o con disabilità cognitive. Immersive, nata dall'idea di tre ex colleghi d'Università nel 2016 a Parete, sviluppa software e soluzioni di realtà estesa ad elevato grado di immersione come Firefighter, simulatore antincendio che consente di effettuare pratiche di estinzione del fuoco in Realtà Virtuale Immersiva, riproducendo in maniera realistica la fase di spegnimento di un incendio mediante estintore. Gav Projects di San Prisco è una pmi che realizza prodotti innovativi per dare forma a esperienze digitali con tecnologie immersive.

SANITÀ E SPAZIO

Coevia Sistemi di Aversa, invece, è una start up innovativa che opera nel settore delle ICT nel settore sanitario. ImaSoft di San Nicola la Strada è incentrato nel settore medico. Realizza strumenti di supporto alle

decisioni cliniche che consentano al medico di poter avere a disposizione strumenti di second opinion che possano essere impiegati in fase di refertazione dei risultati delle indagini diagnostiche. Gli strumenti software, opportunamente integrati, saranno a supporto del medico, permettendo di ricavare informazioni utili dalle immagini che saranno poi trasferibili contestualmente direttamente dallo strumento di refertazione strutturata realizzato all'interno del sistema di refertazione.

TopView di San Nicola la Strada è una pmi di UAS Engineering specializzata nell'integrazione dei droni nei processi aziendali e nello spazio aereo a bassa quota. Inizialmente orientata allo sviluppo e alla realizzazione di droni proprietari, oggi l'azienda adotta una strategia di più ampio respiro, impegnandosi principalmente in operazioni di volo specializzate, ispezioni ottiche, termografie e aerofotogrammetrie, oltre che operazioni a scopo sperimentale, anche in scenari complessi. Nata nel 2015, TopView si è fatta largo nel settore aerospazio, grazie alla partecipazione a dieci progetti del programma europeo Horizon 2020 e a due progetti per l'Esa.

Stener di Caserta, infine, è una società che opera nel settore dei servizi energetici, e si rivolge soprattutto alle aziende per renderle più efficienti attraverso l'uso dell'energia rinnovabile e guidarle verso l'indipendenza energetica al fine di abbattere i costi delle bollette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 7 Marzo 2025

Costa d'Amalfi, tariffe summer per il parcheggio

Caro direttore, in merito all'articolo pubblicato ieri sulle tariffe di sosta negli aeroporti italiani, Gesac precisa che il costo settimanale del parcheggio dalla società presso lo scalo di Salerno è di 50 euro. Inoltre, dal primo aprile, Gesac lancerà tariffe promozionali "summer" ancora più vantaggiose, per aumentare l'attrattività dell'aeroporto Costa d'Amalfi, abbassando ulteriormente il costo della sosta settimanale .

Orsini: tagliare la burocrazia europea che penalizza l'industria

Imprese. Il presidente di Confindustria: «Negli ultimi 5 anni l'Europa ha prodotto 13mila nuove norme, gli Stati Uniti 3mila. O ci fermiamo o le nostre aziende si scoraggiano e vanno all'estero»

Nicoletta Picchio



C'è un numero che rende l'idea: «la burocrazia europea ha prodotto negli ultimi cinque anni 13mila nuove norme. Gli Stati Uniti ne hanno prodotte 3mila. Siamo l'unico continente che ha costruito questa penalizzazione dell'industria, Usa e anche Cina non ce l'hanno. La burocrazia è diventata un limite per far correre le imprese».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parte da questa constatazione per incalzare l'Unione europea: «serve una sburocratizzazione, fare una revisione della burocrazia europea. Soprattutto oggi abbiamo il dovere e la necessità di mantenere le imprese italiane ed europee da noi e non possiamo permetterci che vadano al di fuori del nostro continente». Un esempio, la protezione industriale del prodotto, a partire dal settore farmaceutico: «negli Stati Uniti lo proteggono per dieci anni, l'Europa sta varando una nuova misura per proteggerlo cinque anni. La nostra farmaceutica esporta 10 miliardi negli Usa, un imprenditore può andare negli Stati Uniti, registrare un prodotto e esportarlo da noi. La verità è che o ci fermiamo ed eliminiamo la burocrazia, o i nostri si scoraggiano e vanno all'estero».

È lungo l'elenco degli elementi che frenano la crescita e su cui Orsini si è soffermato ieri parlando all'assemblea degli industriali di Taranto, in mattinata, e a quella di Confindustria Abruzzo Medio Adriatico, nel pomeriggio. Ci sono i dazi minacciati dal presidente degli Stati Uniti: «ci preoccupano, sono una pazzia, non possiamo avere dialoghi privati, la Ue deve trattare compatta con gli Usa», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che «gas, difesa e anche web tax, da tenere per ultima nel negoziato, possono aiutarci a salvaguardare i nostri prodotti».

E poi il Green Deal: il rinvio di tre anni delle sanzioni per l'automotive è «acqua tiepida». Bisogna cambiare rotta e i dazi stanno dando «una forte sveglia» all'Europa. Il principio da rispettare è quello della neutralità tecnologica. «Non si cambia una tecnologia per norma», ha detto Orsini, riferendosi in particolare al settore automotive. E sull'energia ha rilanciato la necessità del nucleare, apprezzando il pacchetto di misure approvato venerdì scorso in consiglio dei ministri, insieme al ddl sul nucleare. «Si rischia di deindustrializzare l'Europa a vantaggio di altri continenti», ha detto il presidente di Confindustria, sollecitando un piano industriale nella Ue e in Italia che abbia una visione almeno a tre anni. «Bisogna correre, non c'è più tempo». Sono 23 mesi che la produzione industriale è in calo. E occorre rilanciare gli investimenti. Troppo poco il taglio del costo del denaro deciso dalla Bce: «manca il coraggio, nella situazione attuale mi aspettavo lo 0,5, il costo del denaro oggi non può essere più dell'1,7-1,8 per cento».

Per spingere gli investimenti occorre intervenire anche su Transizione 5.0: «forse arriveremo a 2 miliardi di utilizzo, è un meccanismo complesso e non automatico. Abbiamo proposto di spostare le risorse sull'Ires premiale, la dotazione di 400 milioni è poca, ci piace, premia chi investe e paga le tasse, ma occorre rivedere alcune limitazioni. E potenziare i contratti di sviluppo».

A breve, ha annunciato Orsini, Confindustria presenterà un'analisi sulla produzione industriale. Le piccole imprese stanno andando malissimo, le medie molto bene, le grandi un po' sotto la produttività media Ue. Servirebbero sgravi fiscali per aggregare le piccole imprese, ciò farebbe anche aumentare la produttività. «La produttività è anche un fatto di sistema. Abbiamo perso 20 punti rispetto ad altri paesi. Per questo occorre un piano strategico, per delineare la rotta dei prossimi tre anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI

1



L'articolo 18

Lo Statuto dei lavoratori prevede, in caso di licenziamento illegittimo, sempre la reintegra. La legge Fornero solo in casi specifici. Il Jobs act di norma solo l'indennizzo

2



La manifesta insussistenza

La sentenza 125/2022 della Consulta cambia la legge Fornero. Il giudice deve sempre reintegrare se c'è insussistenza, anche non "manifesta", del licenziamento

3



Maglie più larghe per la reintegra

Con la sentenza 128/2024 la Consulta ha allargato la possibilità di reintegra, laddove il Jobs act invece la vieta, se la ragione del licenziamento è insussistente

4



Licenziamenti collettivi

La Corte costituzionale però con la sentenza 7/2024 non ha ritenuto di ripristinare la reintegra in caso di licenziamenti collettivi illegittimi. Agli assunti post 2015 solo l'indennizzo

5



Il referendum della Cgil

Il primo quesito punta a abrogare il decreto legislativo 23 del 2015 del Jobs act che non prevede mai la reintegra, tranne che nei casi di licenziamento discriminatorio

Il lavoro ai tempi del Jobs act dieci anni senza articolo 18

Tre milioni e mezzo di assunti con le clausole della riforma. Ora il referendum promosso dalla Cgil prova a cancellarla

di VALENTINA CONTE
ROMA

Oggi fanno dieci anni. Tanti ne sono passati da quando una legge dello Stato ha spaccato in due i lavoratori italiani tra garantiti e risarciti. Merito o colpa del Jobs Act, a seconda dei punti di vista. Tante cose, belle e brutte, si possono dire di quella legge delega e dei suoi dieci decreti attuativi che ancora oggi scaldano gli animi nel partito che l'ha voluta, il Pd dilaniato tra riformisti e pentiti. Ma solo una pare innegabile: l'articolo 18 è stato picconato. Chi viene licenziato in modo illegittimo ed è stato assunto prima del 7 marzo 2015 può sperare ancora oggi di essere reintegrato al suo posto dal giudice. Gli altri no, avranno solo un indennizzo che sale con l'anzianità. Sono le "tutele crescenti".

Si sa, molte sentenze della Corte Costituzionale hanno massacrato questo impianto. Dicendo che proprio quelle tutele non crescevano se venivano calcolate in modo asettico un tanto al chilo: due mensilità per ogni anno lavorato fino a un massimo di 24 portate a 36 dal decreto Dignità dei Cinque Stelle. Dicono i giudici che bisogna capire il contesto e il comportamento dell'azienda nel

I PROTAGONISTI



Matteo Renzi
Il Jobs act nasce su impulso dell'ex segretario Pd ed ex premier nel 2014



Maurizio Landini
Il leader della Cgil ha promosso il quesito per tornare all'articolo 18

fissare il danno. Dicono anche che in moltissimi casi dare un prezzo al licenziamento quando questo non ha motivo di esistere, e non solo perché discrimina, non basta. La lavoratrice e il lavoratore hanno tutto il diritto di rientrare al loro posto.

Neanche la legge Fornero del 2012, che aveva già ridotto la portata dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, agli occhi dei giudici costituzionali può bastare. A dieci anni dal suo varo la Consulta ne ha corretto due punti cruciali. Quello in cui si dice che un giudice "può" decidere se reintegrare un lavoratore licenziato senza giusta causa, ma solo in presenza di una "manifesta" insussistenza del fatto. La Corte ha tolto il "può". E ha cancellato quell'aggettivo che nulla significa: "manifesta". Se non c'è motivo per licenziare, il lavoratore deve tornare al suo posto. Senza se e senza ma. L'insussistenza o c'è o non c'è.

E così negli ultimi dieci anni le due riforme, Renzi e Fornero, sono state dissodate quasi parola per parola per quanto attiene al licenziamento. La reintegra è ricomparsa nel Jobs Act che la prevedeva solo nei casi di discriminazione. E si è fatta più forte ed ampia di quanto la Fornero avesse previsto, nel primo tentativo di smontare lo Statuto del 1970. Ora ci risiamo.

Nonostante le rasoie della Consulta, un referendum della Cgil vuole tornare all'articolo 18 per tutti (nella formulazione Fornero, in ogni caso). Il sindacato di Maurizio Landini ha raccolto circa un milione di firme per «eliminare l'odiosa discriminazione» tra il prima e il dopo 7 marzo 2015. Appellandosi a quei 3 milio-



ni e mezzo di lavoratori assunti o stabilizzati dopo quella data. I non protetti.

Complicato raggiungere il quorum, specie su questo tema. Bisogna portare alle urne 26 milioni di italiani tra qualche settimana. Tanti sono coperti dall'articolo 18 vecchio stampo e non se ne preoccupano. I giovani non sanno cos'è quell'articolo. Vivono il lavoro da fantasmi, precari o malpagati. Scappano all'estero appena possono. Si deprimono da Neet quando non ce la fanno: l'Italia ha il record europeo di under 29 che non studiano, non si formano, non lavorano. Eppure per la Cgil vale la pena provarci. Abrogare quel decreto legislativo numero 23 del 2015, quello che mette lo spartiacque tra un prima e un dopo il 7 marzo 2015, significa fermare gli abusi, riconquistare diritti.

I detrattori del referendum lo bolzano come ideologico: «Non serve ad aumentare l'occupazione». Forse era ideologico anche toglierlo, l'arti-

La Cgil ha raccolto oltre un milione di firme per ognuno dei 5 referendum abrogativi sul lavoro

colo 18. Doveva privare di alibi le imprese italiane che non crescevano sopra i 15 dipendenti per timore di vederselo applicato. Il nanismo non pare superato. Quanto ai licenziamenti economici liberi perché «ora hanno un prezzo fisso», così dicevano i sostenitori, non sono aumentati. Anzi si sono dimezzati. Mentre sono raddoppiati quelli disciplinari, che persino il Jobs Act punisce con la reintegra se illegittimi. L'occupazione è aumentata, di lì punti, in tutte le sue sfaccettature comprese le più precarie: part-time involontari e stipendi bassi anche con contratti stabili. Il Jobs Act, come tutte le riforme, non c'entra. Conta la congiuntura, gli incentivi, i mercati.

L'articolo 18 in questi anni è persino diventato un bonus offerto dalle aziende ai neoassunti post 7 marzo. Nel dopo pandemia lo stesso contratto a tempo indeterminato si rivela la forma più gettonata per le assunzioni. Lo smottamento demografico fa temere agli imprenditori di non riuscire a trovare addetti. E quando ci riescono, sperano di trattenerli con accordi stabili. Il licenziamento non è più il problema. Non quanto il *mismatch*, l'impossibilità di riempire i posti vacanti. La concorrenza poi si fa sul costo: salari bassi, produttività bassa, Pil allo zero virgola nonostante il record dell'occupazione.

In quest'Italia lenta, ancora oggi nei licenziamenti collettivi c'è un prima e un dopo. Se sono illegittimi, chi è assunto prima del 7 marzo 2015 riprende a lavorare. Se dopo, va via. Una discriminazione che neanche la Consulta ha spazzato via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ Milano trainata da Tim e Poste
In rialzo Finco e Tenaris

Piazza Affari riprende quota, con l'indice Ftse Mib a +0,73%. Tim sale del 3,29% bene anche Tenaris +2,55% e Poste +3,49%. Nell'auto Stellantis guadagna il 2,19%. Banche su con Finco +8,10%, Bper a +3,81% e Mps +1,97%.

↓ Moda in rosso con Cucinelli
Energia giù con Snam e Terna

Frenano la moda con Brunello Cucinelli -3,65% e Moncler -0,88%. Debole anche il comparto dell'energia: Enel -1,59%, Snam -2,07% e Terna -1,47%. Nell'industria segno meno per Inwit -4,94%, Amplifon -13,52% e Diasorin -3,12%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Lufthansa, salgono i ricavi Ita Airways in utile già nel 2025

I CONTI

FABRIZIO GORIA

Lufthansa archivia il 2024 con ricavi in crescita del 6% a quota 37,6 miliardi di euro, ma registra un utile netto in flessione a 1,4 miliardi (rispetto al miliardo e 700mila euro toccato nel 2023). Le sfide sono tante, come ha sottolineato il suo amministratore delegato, Carsten Spohr. Il quale da un verso ha celebrato la «strada giusta» intrapresa negli ultimi mesi con l'acquisizione di Ita Airways, ma dall'altro prevede un 2025 «di trasformazione con un obiettivo chiaro: rafforzare ulteriormente la nostra posizione di numero uno globale al di fuori degli Stati



Aerei delle compagnie Lufthansa e Ita allo scalo di Roma-Fiumicino

Uniti». Non solo. Secondo Spohr, ci potrà essere un ritorno all'utile già nel 2025 per Ita Airways, con cui ci saranno pienissime sinergie nel 2027.

È in chiaroscuro lo scenario per la compagnia di bandiera tedesca. La competizione resta elevata a livello globale e i prossimi 24 mesi saranno cruciali per tornare a volare con slancio. Sul piano operativo, nell'ultimo esercizio il gruppo ha generato un utile operativo (Ebit rettificato) di 1,6 miliardi di euro, rispetto ai 2,7 miliardi dell'anno precedente, con un margine operativo del 4,4%. La flessione, viene sottolineato, è dovuta principalmente «agli scioperi che hanno pesato sulle compagnie aeree passeggeri per circa 450 milioni di euro». Ne è derivato che le case hanno dovuto assorbire un calo si-

L'AUTOMOTIVE

**S&P taglia il rating
di Stellantis
"Prospettive deboli"**

L'agenzia di rating S&P ha declassato Stellantis da BBB+ a BBB per prospettive sui margini deboli, con outlook stabile. S&P prevede che il calo dei prezzi in Nord America a fine 2024 e le difficoltà per i consumatori, in Nord America e in Europa, limiteranno la capacità di Stellantis di aumentare significativamente i volumi e i margini.

gnificativo dei rendimenti medi all'inizio dell'estate a causa del forte aumento della capacità a livello di settore. I conti sono migliorati nell'ultima parte dell'anno. Lufthansa nel quarto trimestre ha aumentato l'utile di 66 milioni di euro, raggiungendo i 468 milioni. Nel 2024 i marchi del gruppo Lufthansa hanno accolto 131 milioni di passeggeri (+7% sull'anno).

Per il 2025 si prevede una domanda elevata, oltre che di aumentare la capacità di posti di circa il 4%, con una conseguente crescita dei ricavi e un Ebit rettificato superiore. Attraverso l'integrazione di Ita Airways, il numero di dipendenti del gruppo salirà di 5mila unità e la flotta si arricchirà di 100 unità, passando a 830 aeromobili. Secondo le intenzioni dell'azienda, il ruolo della compagnia italiana sarà quello di favorire il modello «multi-hub, multi-airline e multi-brand», creando «ulteriori opportunità di crescita per il gruppo». L'integrazione, già iniziata, «dovrebbe essere realizzata dopo soli 18 mesi».

In Borsa il titolo Lufthansa è stato oggetto di un marcato rally, con un guadagno del 12,22% nella seduta di ieri a Francoforte.

CONFERMATI I NOMI GIÀ INDICATI PER LE SOCIETÀ FERROVIARIE

Fs, scelti i cda delle controllate Strisciuglio a capo di Trenitalia Isi va a Rfi e Gemme all'Anas

TORINO

C'è il via libera alle nomine nelle società controllate di Ferrovie dello Stato. E, nella pratica, non c'è stata alcuna sorpresa nei nomi dei nuovi vertici. L'assemblea di Rfi ha nominato come amministratore delegato Aldo Isi. A Trenitalia il nuovo ad è Gianpiero Strisciuglio, all'Anas Claudio Andrea Gemme. Il nuovo ad di Italferr sarà Dario Lo Bosco, che lascia la presidenza di Rfi. A Busitalia Serafino Lo Piano sarà amministratore delegato, a Fs Sistemi Urbani l'ad sarà Matteo Colamussi. In modo analogo, l'assemblea di Ferservizi ha nominato Stefano Cervone come amministratore delegato. Di contro, l'assemblea di Fs International ha nominato quale amministratore unico Luigi Corradi. Due donne, Paola Firmi e Maria Rosaria Sessa, per la presidenza di Rfi e Fs Sistemi urbani. Giuseppe Pecoraro sarà presidente di Anas. Il prefetto Pecoraro è l'unica scelta esterna alla galassia dei trasporti nella tornata odierna insieme a quello di Sessa, già parlamentare di Forza Italia che presiederà la società che gestisce la riqualificazione delle aree dismesse delle Fs. Sono invece tutte interne alla galassia dei trasporti dell'ambito di gruppo le altre scelte. Si è chiuso il capitolo



Gianpiero Strisciuglio, amministratore delegato di Trenitalia

lo delle nomine delle controllate del colosso del trasporto ferroviario italiano. L'ultimo passaggio era avvenuto il 14 febbraio quando il gruppo aveva dato indicazione di nominare i cda delle controllate, subito dopo l'approvazione dei progetti di bilancio 2024, avvenuta mercoledì con la convocazione già in data odierna delle assemblee. I candidati erano stati individuati il 24 gennaio e si era in attesa del completamento delle procedure di ratifica del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Un completamento, quest'ultimo, che ha necessitato di un approfondimento tecnico legale per il passaggio di Giancarlo Strisciuglio da amministratore delegato di Rfi ad un'altra società di trasporto e che si è poi risolto con un

via libera che è giunto ieri. Non facile è la partita che dovrà affrontare con la gestione della rete in un anno che si annuncia particolarmente complicato per l'enorme mole di lavoro di riassetto che le ferrovie stanno affrontando, con centinaia di cantieri aperti lungo il reticolo che ogni giorno trasporta merci e persone lungo la penisola. Un processo, quello di rinnovamento del parco rotabile e della rete, che sarà condotto nei prossimi anni per rendere ancora più competitivo il servizio lungo l'asse Nord-Sud e Ovest-Est. Venendo al futuro, in Rfi e Ferservizi, le cariche scadranno con l'approvazione del bilancio 2025. Nelle altre società invece varranno per il triennio 2025-2027. R.E. —

A MONCALIERI Proponiamo in VENDITA

fabbricato produttivo adibito a complesso
terziario-direzionale di mq. 8071 circa.



SUPERFICI FABBRICATO

PIANO SEMINTERRATO		Alloggio custode	
Uffici	483 mq	Passerella pedonale coperta	67 mq
Attre	59 mq		63 mq
Collegamenti orizzontali	63 mq	PRIMO PIANO	
Collegamenti verticali	22 mq	Uffici	297 mq
Autormessa	36 mq	Alloggio custode	72 mq
Collegamenti orizzontali	63 mq	Collegamenti orizzontali	37 mq
Intercapedine	126 mq	Collegamenti verticali	47 mq
Autormessa	911 mq	Locali tecnici	53 mq
Archivio	231 mq	AREA ESTESA	
Locali tecnici	180 mq	PIANO INTERRATO - TERRA	
Cantina-deposito	182 mq	Parcheggio - Rampa carrata	2.593 mq
		Verde privato	2.269 mq
PIANO TERRA RIALZATO		PIANO TERRA	
Uffici	1.956 mq	Cortile retro	570 mq
Attre	139 mq		
Collegamenti verticali	57 mq		
Terrazzo	47 mq		

Per informazioni ulteriori e visite scrivere a:
eugeniofarina@eugeniofarina.it
IMMOBILIARE NOEMI SRL

© FOTOGRAFIA: M. BIANCHI

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MB
38.779
+0,68%

FTSE/ITALIA
41.024
+0,65%

SPREAD
111,44
-2,63%

BTP 10 ANNI
3,910%
-0,89%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,0821
+0,29%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
66,43
+0,18%

L'imprenditore italo-americano Santangelo: "Assumeremo 300 persone e aiuteremo l'indotto auto"

Dalla Nasa a Torino Space Industries produrrà 220 satelliti ogni anno

LA STORIA

CLAUDIA LUISE

Dagli States a Torino per aprire una nuova fabbrica di satelliti. Nasce così Space Industries, holding internazionale fondata dal gruppo Comate dall'ingegnere italo-americano Giuseppe Santangelo, che riveste anche il ruolo di amministratore delegato. Il cuore dell'impresa è al centro di Torino, una sede in un palazzo barocco di piazza San Carlo che sarà la vetrina dove far incontrare pubblico e privato. Ma anche un punto di incontro per le aziende dell'indotto automotive che provano a riconvertirsi o almeno a diversificare la produzione. «Vogliamo mettere lo spazio al centro della città» sottolinea simbolicamente Santangelo. Lo stabilimento produttivo è invece nella prima cintura, a Settimo. Con la corsa alla connessione satellitare in orbita bassa e la concorrenza innescata da Starlink di Elon Musk con il gruppo francese Eutelsat e la costellazione Iris 2 che sta costruendo l'Europa, la richiesta di satelliti si è impennata vertiginosamente. Un business che promette margini di sviluppo interessanti che Torino vuole agganciare.

Space Industries ha già una rete di diffusione in sei Paesi (Italia, Usa, Norvegia Emirati Arabi, Turchia e India) e punta a estenderla a 32 entro il 2029. Parte con un piano assunzioni di 300 persone, punta ad arrivare a produrre 220 satelliti l'anno, circa uno al giorno, abbattendo i tempi di realizzazione a cento giorni, con la possibilità di crearne fino a quaranta in parallelo. L'area produttiva si estende su 6.000 metri quadrati e ospiterà una delle più grandi clean room d'Europa, 3.000 mq oltre a tutto il necessario per la produzione, dal progetto fino alla spedizione in rampa di lancio. E qui che avverrà l'assemblaggio, l'integrazione e il testing di satelliti fino a 500 chilogrammi. «Il nostro obiettivo è costruire bene e rapidamente i satelliti secondo un modello che definirei fordiano. Vogliamo rivoluzionare ed efficientare il modo di produrre eliminando i tempi morti» spiega Santangelo. L'obiettivo è fabbricare il primo satellite per fine anno. Si stima inoltre la nascita di un indotto dedicato di circa 500 professionisti.

Tra i partner c'è anche la startup Ecosmic, società spe-

LA JOINT VENTURE

I droni di Leonardo con Baykar

Leonardo mette in campo una partnership con la società turca Baykar per la creazione di una joint venture (jv) per sistemi aerei senza pilota, ovvero per lo sviluppo di tecnologie "unmanned". Si stima un mercato europeo pari a 100 miliardi di dollari nei prossimi 10 anni. —



Laboratori di Space Industries per i satelliti



La riconversione L'automotive potrà diversificare con le nostre attività aerospaziali

L'ad della banca di Gae Aulenti: "Tre anni per battere i concorrenti". Bpm organizza la difesa

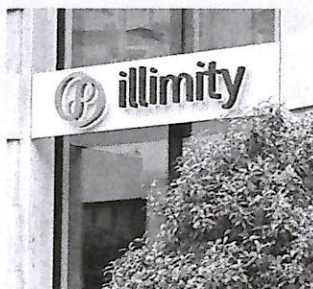
Orcel: "L'ora di svolta per Unicredit" Illimity in rosso, Ifis alla finestra

IL CASO

MICHELE CHICCO
MILANO

Illimity corregge i dati preliminari del 2024, con l'ultima riga del conto economico che si tinge di rosso. L'anno si chiuderà con una perdita di 38,4 milioni di euro, mentre dai vecchi numeri ci si aspettavano profitti per 0,4 milioni. Il mercato non l'ha presa bene: a fine giornata la banca fondata da Corrado Passera perde il 4%, a 3,47 euro per azione, in controtendenza con il settore che vede il Ftse Italia Banche avanti dell'1,79%. La revisione dei dati preliminari di bilancio, consegnati al mercato meno di un mese fa, è stata necessaria perché Illimity, dopo un giudizio della Corte d'Appello di Milano, ha dovuto effettuare una rettifica da 53,5 milioni di euro su una nota senior di una cartolarizzazione, le cui prospettive di recupero si sono deteriorate.

La tagliola arriva in un momento decisivo per il futuro di Illimity, sulla quale pende l'offerta pubblica di acquisto e scambio annunciata da Banca Ifis. «Ci attendiamo che questo riduca significativamente la probabilità di una revisione al rialzo dell'offerta»,



A Milano
Una sede del gruppo bancario
Illimity, fondato nel 2018 dall'amministratore delegato Corrado Passera

hanno fatto sapere gli analisti di Banca Akros. Tanto più che, alla luce dell'andamento sul mercato, l'offerta è tornata a garantire un premio del 2%. Ifis ieri ha riunito i suoi consiglieri sotto la presidenza di Ernesto Fürstenberg Fassio per dare il via libera al bilancio 2024, confermando i dati preliminari con l'utile netto di 162 milioni di euro. Non una parola sulla vicenda di Illimity, anche se all'interno del board il tema sarà venuto di certo a galla. Ciò che si chiede il mercato, invece, è se quella effettuata in questi giorni sia l'ultima correzione da parte di Illimity che aveva già comunicato di aver dovuto rettificare nel 2024 il valore dei crediti alla clientela per 80,3 milioni di euro.

La giornata positiva di Piazza Affari, +0,68% il finale, ha dato ulteriore spinta a Unicredit che ha messo a segno un altro +2,11%, portando il prezzo di ogni azione a 54,58 euro. Numeri che danno nuovo colore all'offerta pubblica di scambio promossa su Banco Bpm. Lo sconto su piazza Meda si è ridotto al 4,1% e la valorizzazione complessiva che Unicredit fa di Bpm si è portata oltre i 14,5 miliardi di euro, includendo la quota di buyback che partirà dopo la chiusura dell'operazione. «Per Unicredit è un momento di svolta. Abbiamo tre anni improntati alla crescita per tentare di battere tutti i concorrenti», ha detto l'amministratore delegato, An-

drea Orcel, che a Milano ha festeggiato la partnership con Ferrari con un grande evento alle porte del Castello Sforzesco.

Banco Bpm, a sua volta a un passo dai 10 euro in Borsa, +1%, non sta a guardare e organizza la resistenza, in attesa che l'Ivass l'11 marzo dia il suo via libera all'offerta su Anima. A Novara c'è stata la prima tappa del roadshow riservato alle piccole e medie imprese per presentare, a quelli che sono clienti e in alcuni casi azionisti, risultati e prospettive del Banco. «Il legame che unisce Banco Bpm ai territori in cui opera ha solide radici. È nostra intenzione continuare a essere vicini alle aziende e agli imprenditori», ha rivendicato l'amministratore delegato, Giuseppe Castagna.

Intanto, i movimenti di piazza Affari fanno ridurre anche la differenza che separa l'offerta di Monte dei Paschi di Siena e Mediobanca. Per far sua piazzetta Cuccia, Luigi Lovaglio propone ai soci della banca guidata da Alberto Nagel 2,3 azioni di Rocca Salimbeni: un cambio che ai valori attuali si traduce in uno sconto del 3,4%. Solo tre settimane fa era oltre il 16%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cializzata nel monitoraggio del traffico e dei detriti spaziali. «Space Industries - sottolinea Santangelo - si colloca in uno spazio di mercato ancora poco presidiato, dando la possibilità alle tante aziende e startup che non hanno spazi produttivi, di diventare nostri clienti e di integrare i loro prodotti in maniera veloce, economica, efficiente e scalabile. Puntiamo a diventare una scelta no-brainer quando si parla di assemblaggio, integrazione e testing di satelliti».

L'ingegnere prima di questa avventura aveva fondato la Skypersonic, che produce droni ed è quotata al Nasdaq dal 2020. «Proprio questa attività mi ha portato a conoscere Musk. Il ritardo dell'Europa è soprattutto sui lanciatori. Mentre negli Usa ci sono almeno quattro privati che stanno partendo, in Ue non ci sono possibilità», racconta. «Alla fine devi andare per forza in America per mandare i satelliti in orbita. Inoltre - sottolinea ancora Santangelo - c'è ancora poco sviluppo privato e i programmi sono quasi esclusivamente finanziati da risorse pubbliche. Servirebbero maggiori investimenti commerciali». La scelta di Torino deriva dalla possibilità di integrazione con l'automotive. «Certo, riconvertirsi non è facile. E anche per diversificare servono investimenti economici e mentali. Bisogna credere nelle competenze», sottolinea. Proprio la necessità di puntare sulle giovani generazioni ha spinto anche un'altra collaborazione: dalle prossime settimane la sede barocca di palazzo Carpano ospiterà anche la fondazione Inspire 4 Tomorrow, presentata al Palazzo di Vetro delle Nazioni unite il 5 febbraio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMO PIANO

LAVORO E DIRITTI

L'INCHIESTA

Più istruite meno pagate

CLAUDIA LUISE

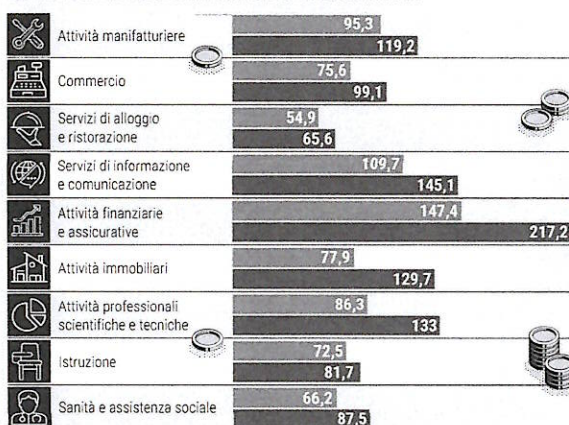
Le donne hanno retribuzioni più basse del 20%
La percentuale sale oltre il 30% nella finanza e nell'hi-tech
Gli esperti: le aziende usino la certificazione di genere per riequilibrare le disparità

Puoi lavorare sodo, impegnarti al massimo, avere la migliore formazione possibile per il ruolo che svolgi, scegliere di sacrificare un pezzo della tua vita privata sul lavoro. Ma comunque in Italia tutto questo non basta. Noi donne partiamo con uno svantaggio di base: mediamente per le stesse professioni guadagniamo oltre il 20% in meno. Oggi, nel 2025. Lo certifica l'ultimo rendiconto di genere Civ Inps che sottolinea come in tutti i settori economici esaminati (dal commercio alla manifattura, dall'informazione alla sanità) gli uomini percepiscono redditi medi giornalieri superiori alle donne. Nello specifico, in dieci settori su diciotto esaminati le donne percepiscono più del 20% in meno. Percentuale che sale nelle attività finanziarie e assicurative dove le donne percepiscono mediamente il 32,1% in meno, nelle attività professionali scientifiche e tecniche il 35,1% in meno e in quelle immobiliari il 39,9% in meno. Una differenza che c'è anche nel pubblico ma è meno accentuata eccetto per il servizio sanitario e università ed enti di ricerca, ambiti in cui gli uomini comunque percepiscono oltre il 20% in più rispetto alle colleghe. Stesso lavoro, quindi, ma differenze sostanziali che pesano sul bilancio familiare e anche sulla libertà di scelta. Se si guadagna meno è più facile rinunciare alle proprie ambizioni quando diventa impossibile conciliare con la cura della famiglia. Ma anche quando si vorrebbe interrompere una relazione ma il timore di non riuscire più a pagare le bollette frena i propri desideri. «Sono dati molto crudi. Le donne - sottolinea Ivana Veronese, segretaria confederale Uil - pagano culturalmente il fatto di essere o poter essere madri. Lo pagano subito le ragazze che entrano nel mondo del lavoro come precarie e restano con contratti instabili molto più a lungo degli uomini. E non diminuisce nel tempo: siamo più povere al lavoro e più povere in pensione». È una realtà che dobbiamo riuscire a invertire: «se non lo facciamo - sostiene Veronese - ci perdono tutti. Combato da anni per questo, pensare che le ragazze di oggi hanno le stesse difficoltà che ho incontrato io mi fa stare male. E parlarne solo a ridosso dell'8 marzo appare ipocrita».

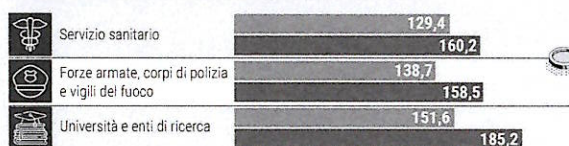
Perché dobbiamo pagare il fatto di essere donne? Sul valore delle retribuzioni medie giornaliere incidono, oltre all'inquadramento contrattuale, anche altri elementi come i trattamenti individuali, il lavoro straordinario e il part time.

LA FOTOGRAFIA

RETRIBUZIONI MEDIE GIORNALIERE DEI DIPENDENTI PRIVATI



RETRIBUZIONI MEDIE GIORNALIERE DEI DIPENDENTI PUBBLICI



Fonte: Rendiconto di genere Civ Inps 2025

Su un totale di quasi 6 milioni di contratti a tempo parziale (5.990.627 per la precisione) tra pubblico e privato, le dipendenti sono 3.856.987. E la fascia d'età più penalizzata è quella tra i 45 e i 54 anni quanto le donne con un part time sono praticamente tre volte gli uomini. Il problema è che il 15,6% di questi contratti per il genere femminile (contro il 5,1% dei maschi) è involontario, quindi imposto dai datori di lavoro. «Il

Così su "La Stampa"

Nell'analisi pubblicata ieri su "La Stampa" l'editorialista Chiara Saraceno affronta i problemi del lavoro femminile come il part time involontario, i contratti a termine e il basso tasso di crescita dell'occupazione delle donne. Secondo Saraceno, ridurre il gap di genere non è solo questione di equità ma di sostenibilità economica del Paese



L'INDAGINE SU TRENTAMILA LAVORATRICI PROFESSIONISTE

Partite Iva, il gap in busta paga è sceso del 10% in cinque anni
Disastro pensioni, per le autonome sono inferiori fino al 43,9%

Gli uomini che lavorano autonomamente con partita Iva guadagnano mediamente il 18,3% in più delle donne, cioè 3.343 euro l'anno. Un gap che cresce con l'età: tra i 18 e i 24 anni è del 7,4%, sale al 20,6% tra i 25 e i 35 anni e arriva al 28,5% tra i 55 e i 65 anni. In quest'ultima fascia, gli uomini guadagnano in media 5.886 euro in più. È quanto fotografato da un'indagine sul

gender pay gap della tech company Fiscozen, prendendo in esame i dati aggregati di oltre 30.000 partite Iva attive nel 2024. «Nei cinque anni tra il 2020 e il 2024, il gender pay gap in Partita Iva è diminuito progressivamente. Nell'anno della pandemia era di oltre il 10% più alto. Tuttavia c'è ancora molta strada da fare» commenta Enrico Mattiazzi, ad e co fondatore di

Fiscozen. Le disparità si riflettono sulle pensioni. Le donne pensionate sono più numerose (7,9 milioni contro 7,3), ma ricevono assegni mediamente più bassi. Nel settore privato, le pensioni di anzianità e di invalidità delle donne sono rispettivamente più basse del 25,5% e del 32%. Il divario è ancora più ampio per le pensioni di vecchiaia, che risultano inferiori del 44,1%.

divario salariale è l'esito di mancati investimenti ma anche di una cultura che discrimina e sminuisce la professionalità delle donne. E, quindi, necessario un investimento nei servizi pubblici a sostegno della genitorialità, a iniziare da nidi e scuole dell'infanzia, e nel congedo di paternità paritario e obbligatorio. Questo permetterebbe alle donne di essere assunte e valorizzate. Serve superare la condizione di precarietà, per questo

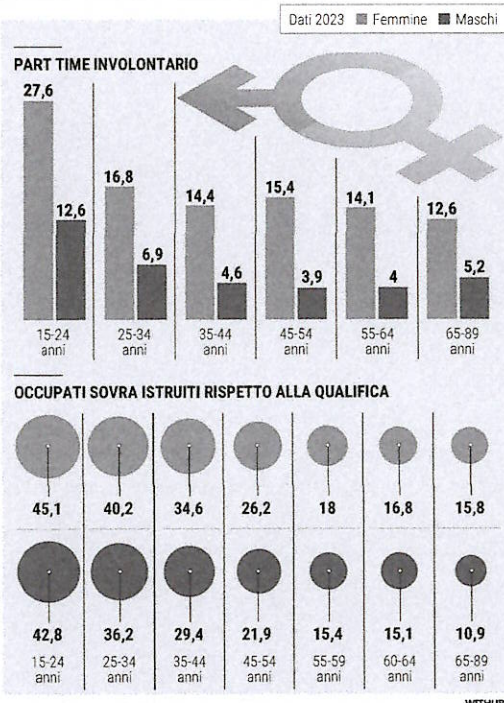
+18,3%
È quanto guadagnano mediamente in più i lavoratori autonomi rispetto alle donne

Per le ex lavoratrici autonome, la situazione è ancora più svantaggiata: le pensioni di anzianità e di invalidità sono rispettivamente più basse del 43,9% e del 36,1%, mentre quelle di vecchiaia registrano un gap del 38,2%.

© RIPRODIZIONE RISERVATA

è assolutamente necessario votare in primavera per i referendum sul lavoro» sottolinea Lara Ghiglione, segretaria confederale della Cgil. «Abbiamo uno strumento che si può usare di più: la contrattazione nei luoghi di lavoro - sottolinea la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola - che ci serve per aumentare il welfare aziendale, quindi sostenere la conciliazione e la genitorialità come aspetto condiviso. Così si possono accettare straordinari e progressioni di carriera. A ciò si aggiunge la contrattazione sociale, che si sviluppa sui territori ed è un'ulteriore leva per mettere a disposizione i servizi».

Un'anomalia che spicca è quella relativa alle attività finanziarie e assicurative in cui le donne mediamente guadagnano 147,4 euro al giorno contro i 217,2 degli uomini. Una differenza che, spiega il segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni, «è il risultato di una somma di fattori strutturali, culturali e organizzativi: poche donne in posizioni di vertice, mancata valorizzazione delle competenze e delle professionalità. Il divario salariale è un tema su cui serve ancora un impegno concreto, mentre sul fronte dell'occupazione il quadro è ribaltato per-



LAVORO E DIRITTI



Allavoro
Molte ragazze iniziano a lavorare come precarie e lo rimangono più a lungo degli uomini

IMMAGINECONOMICA

L'INTERVISTA

Lella Golfo

“Ma gli stipendi sono solo la punta dell'iceberg”

La presidente della Fondazione Bellisario
“La trasparenza salariale ridurrà il divario”

Lella Golfo, è stupita da differenze retributive superiori al 20%? Com'è possibile che sia ancora così?

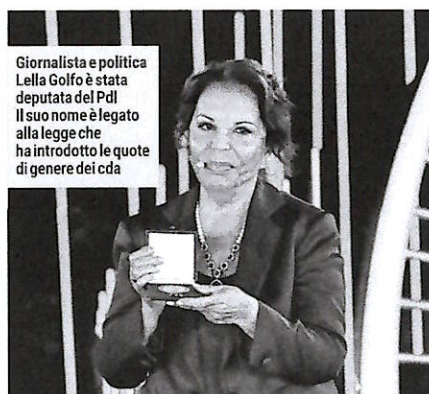
«In alcuni settori il divario è abissale. In realtà c'è poco da stupirsi perché si tratta di una conseguenza ovvia della segregazione orizzontale e verticale dell'occupazione femminile. Le donne lavorano in settori e svolgono occupazioni meno pagate, hanno più spesso contratti a tempo determinato, il 64% ha contratti a tempo parziale. Aggiungiamo che appena il 21 dei dirigenti è donna e poco più del 32% quadro ed ecco spiegato il divario».

La sensazione è che nel tempo non sia cambiato nulla.

«Per carità, qualcosa si è mosso ma molto, troppo lentamente. Il punto è che le retribuzioni sono solo la punta di un iceberg di profonde disfunzioni che vanno dal mercato del lavoro ai suoi modelli organizzativi, dalla rete dei servizi a un'asimmetria anche all'interno delle famiglie. Le imprese stanno facendo la loro parte, lo dimostra lo straordinario successo della certificazione di genere - 6.846 aziende certificate a fronte di una soglia fissata dal Governo di 800 entro il 2026 - e lo tocchiamo con mano con i nostri Premi alle imprese: il Women Value Company dedicato alle Pmi con Intesa Sanpaolo e il Women Empowerment Company per le grandi imprese con Confindustria. Il punto è che i fattori che incidono su queste distorsioni sono tanti e profondi. Ma parlarne, mostrare i percorsi e gli esempi virtuosi è fondamentale per un cambiamento reale».

Quanto può fare la politica per cambiare le cose e quanto invece dipende dalla società?

«Lo scatto deve essere condiviso da tutti gli attori in gioco: la politica e il governo certamente ma anche le associazioni di categoria, le imprese, la società, i media stessi. Guardi, le faccio l'esempio della mia legge sulle quote di genere: farla approvare è stata una battaglia impari, non la volevo nessuno, a parte le donne, e nemmeno tutte. Poi, le aziende hanno dovuto adeguarsi e hanno toccato con mano i vantaggi che la partecipazione femminile portava nella governance. Oggi la quota del 40% - la mia legge prevedeva il 30% - alla scadenza è stata reiterata alzando l'asticella - è stata addirittura superata. E nel frattempo, grazie alla nostra battaglia, sono cambiati molti statuti di aziende e associazioni di categoria. Il mercato ha trasformato un obbligo in una pratica buona e profittevole e la cultura ha



Giornalista e politica
Lella Golfo è stata deputata del Pdl
Il suo nome è legato alla legge che ha introdotto le quote di genere dei cda

I punti deboli
Le donne hanno più spesso contratti a tempo determinato e ben il 79% dei dirigenti è uomo

modo prioritario e la denatalità sta lì a ricordarci e a imporre uno sforzo collettivo».

In Francia aumentano le donne alla guida delle aziende come conseguenza diretta di una norma ad hoc. Serve per forza una legge per cambiare le cose?

«Purtroppo, a volte serve uno strumento coercitivo, un antibiotico per guarire dalla malattia di un maschilismo radicato. Anche nel nostro caso, nonostante il 43% di donne nei Cda certificato dalla Consob, le donne amministratore delegato restano ferme al 4%. Il tema dei vertici e della leadership è molto complesso da risolvere e quindi ho guardato con grande favore alla legge francese che su alcuni punti potrebbe essere d'ispirazione anche per noi. Per esempio, si basa sui criteri della trasparenza e pubblicità, che da noi latitano. Se è pubblica e chiara la composizione dei Cda delle aziende quotate, cosa accade nelle altre? In Francia, le differenze di rappresentanza tra donne e uomini sono pubblicate sul sito web del ministero del Lavoro. In questi anni con la Fondazione Marisa Bellisario abbiamo sempre fatto da sentinella, monitorato e denunciato ma serve un meccanismo strutturale».

Colpisce il livello di sovraistruzione. Quali conseguenze ha?

«Non parlerei di sovraistruzione piuttosto di un sistema che non funziona se le donne si laureano di più e meglio e poi non trovano un'occupazione commisurata ai loro titoli. Piuttosto dobbiamo continuare la campagna per favorire la scelta di discipline di studio STEM da parte delle donne perché è lì che ci sono le migliori opportunità di lavoro. Marisa Bellisario lo diceva 50 anni fa!», CIA LUL



Donatella Prampolini
Confindustria

C'è anche un problema culturale: le donne sottovalutano sé stesse



Daniela Fumarola
Leader Cisl

La contrattazione nei luoghi di lavoro ci serve per aumentare il welfare aziendale



Maria Anghileri
Confindustria

Portare oltre tre milioni di donne nel mercato del lavoro può aumentare il Pil del 12,5%

ché la maggior parte dei neosassunti in banca è donna. Investire nella parità di genere significa valorizzare il talento e, conseguentemente, rafforzare tutto il settore bancario». La valorizzazione resta un concetto fondamentale in tutti gli ambiti perché - come viene ribadito in ogni analisi che affronta questi temi - la maggiore percentuale di laureate di genere femminile sfocia nella sovraistruzione: il 29,4% delle lavoratrici ha un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.

Qualcosa, però, dovrà cambiare presto. Già dall'anno prossimo con l'entrata in vigore della direttiva Ue 970/2023 che obbliga i datori di lavoro a garantire una maggiore trasparenza nelle retribuzioni, fornendo ai dipendenti informazioni chiare e accessibili sui criteri utilizzati per determinare gli stipendi e sulle politiche salariali aziendali. Troppe aziende - è l'opinione condivisa tra le associazioni datoriali - stanno facendo finta di nulla ma la scadenza è vicina e risolvere i gap salariali è un percorso lungo, che può pesare sui bilanci. A volte manca anche internamente alle imprese la consape-

volezza delle disparità e in questo un elemento utile è la certificazione di parità di genere che costringe a far emergere le differenze e a pianificare un riequilibrio, ad esempio rivedendo i salari annualmente e poi comunicando il piano virtuoso avviato. Basta davvero poco per aumentare i divari. Due casi diffusi? Le donne cresciute professionalmente in azienda, e quindi ferme solo agli scatti di anzianità, mentre

Salari inferiori a quelli maschili per il part time e le meno ore di straordinario

gli uomini assunti da altre società con un integrativo ad hoc. O le donne che hanno saltato gli step di carriera perché in maternità. «Un'altra causa», commenta Maria Anghileri, coo del gruppo siderurgico Eusider, vicepresidente di Confindustria e presidente dei Giovani imprenditori - è il proliferare dei contratti pirata e del fenomeno del dumping contrattuale. Bisogna, poi, agire su istruzione e competenze: serve orientare le giovani a percorsi universitari STEM perché

i profili più qualificati e richiesti sono anche più remunerati. Non servono misure spot, come è stato fatto negli ultimi anni. Portare 3,3 milioni di donne nel mercato del lavoro, chiudendo così il gap fra il tasso di occupazione femminile che nel 2023 era il 52,5%, fino a portarlo ai livelli di quello maschile, 70,4%, potrebbe aumentare il Pil italiano di circa il 12,5%. È la dinamica con cui crescono i salari in Italia a fare la differenza con gli altri Paesi europei. «Ciò - aggiunge l'imprenditrice - accade per via della bassa produttività. Sappiamo bene che i salari sono legati al livello di produttività che è, nel suo valore medio, stagnante da decenni. Influisce su questo valore la dimensione piccola delle imprese, il costo del lavoro e la fiscalità che pesa sul lavoro dipendente più di quanto non pesi su quello autonomo. Mentre Donatella Prampolini, vice presidente di Confindustria con delega al lavoro chiude il quadro con un ultimo elemento: «Le disparità salariali credo siano dovute anche a un problema di carattere culturale. Le donne sottovalutano sé stesse. Non solo sono sottovalutate dagli uomini».

DIRETTORE RESPONSABILE

DIRETTORE RESPONSABILE

Contratto carta via al rinnovo Sul tavolo nodo Ipca 2022-2023

C.Cas.

Dopo aver firmato un documento che riconosce le criticità del settore cartario e cartotecnico, a partire dal costo dell'energia, il 18 marzo Assocarta, Assografici e Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom e Ugl chimici torneranno al tavolo per il rinnovo del contratto cartai e cartotecnici che è scaduto alla fine del 2024 e riguarda circa 80mila addetti, in una filiera che, allargata al settore grafico e alle macchine, riguarda 160mila addetti. E genera un fatturato di 28 miliardi, pari all'1,3% del Pil. Pur essendo partita da un'analisi del contesto economico del settore, la discussione ha già incontrato il nodo centrale da risolvere e cioè il recupero dell'inflazione persa per il 2022 e il 2023, anni di picco inflattivo come non si vedeva da tempo. Se per il triennio di validità del rinnovo in corso si può stimare un Ipca al +6% considerando un 2% per ogni anno, per il triennio precedente il valore stimato dall'Istat è ben oltre il doppio e non tutto è stato recuperato con il precedente rinnovo. Questo porta al centro la parte economica di un contratto a cui spetta il compito di lavorare sull'attrattività del settore. Il ciclo continuo e il lavoro su turni, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, inclusi sabati, domeniche e festività, stanno creando difficoltà nel ricambio generazionale, riducendo la platea di giovani con le competenze adeguate che si candidano.

Le sei proposte da sottoporre alle istituzioni che sono state sottoscritte da imprese e sindacati puntano anche a questo. La prima riguarda la riduzione del costo dell'energia, la seconda la decarbonizzazione competitiva perché senza energia elettrica verde a basso costo è impensabile che le produzioni di beni ad alta intensità energetica possano essere decarbonizzati. Nella terza proposta imprese e sindacati sottopongono al Governo la richiesta di detassazione per le indennità che i lavoratori, organizzati sui turni percepiscono come lavoro domenicale, lavoro notturno, lavoro festivo e straordinario. Un trattamento analogo in Italia renderebbe il settore più attrattivo e faciliterebbe il reperimento di nuove risorse e il ricambio generazionale. La quarta proposta è incentrata sul Rafforzamento dell'Economia Circolare con due misure: consolidando ulteriormente l'utilizzo di carta da riciclare attraverso un meccanismo di titoli che evidenzia la maggiore efficienza in termini di consumi energetici e di emissioni clima alteranti e che, riconosciuti agli impianti in proporzione alla materia riciclata immessa nel mercato, siano considerati anche ai fini del raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione. E promuovendo l'utilizzazione degli scarti di riciclo nei Piani Regionali di Gestione dei Rifiuti, unica misura per rendere concreto il principio di gerarchia e chiedere il ciclo dei rifiuti. Il sostegno alla filiera dell'imballaggio più circolare d'Europa è al centro

della quinta proposta, mentre la sesta proposta sottolinea l'importanza di sostenere fiscalmente gli investimenti in tecnologia, quando mirati a rendere compatibili le linee di confezionamento dei prodotti con imballaggi a minor impatto ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fs, Strisciuglio a Trenitalia Isi a Rfi, Gemme ad Anas

Flavia Landolfi

ROMA

Dopo un mese di stop and go conditi da qualche strascico polemico, arrivano in porto le nomine nelle controllate del Gruppo Fs. Il Cda dell'azienda, dopo le assemblee delle partecipate convocate il 5 marzo che hanno approvato i bilanci 2024, ha acceso disco verde incoronando i nuovi vertici. Nel mosaico delle nuove nomine, troneggia quella di Trenitalia, la poltrona più prestigiosa ma anche аванposto sul fronte di guasti e disservizi.

Qui la scelta del nuovo ad, come da previsione, è caduta su Gianpiero Strisciuglio che passa il testimone della governance dell'infrastruttura all'attuale ceo di Anas, Aldo Isi. In Rfi alla presidenza è stata designata Paola Firmi, unica donna insieme alla neopresidente di Sistemi Urbani Maria Rosa Sessa e alla confermata Sabrina De Filippis che resta al comando di Mercitalia Logistics. Altra conferma alla presidenza di Trenitalia per Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager. Alla società della rete di strade e autostrade va Claudio Andrea Gemme - già in Finemccanica e Ansaldo - che viaggia in tandem con Giuseppe Pecoraro incaricato alla presidenza, mentre Luigi Corradi, attuale ad di Trenitalia va alla guida di Fs International. E ancora: Dario Lo Bosco lascia la poltrona di presidente Rfi e va in Italferr, la società di ingegneria del gruppo Ferrovie dello Stato, come amministratore delegato mentre Matteo Colamussi passa alla guida di Sistemi Urbani.

Infine l'assemblea di Busitalia ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione in carica per il triennio 2025-2027, indicando Flavio Nogara alla presidenza e Serafino Lo Piano come nuovo amministratore delegato. L'assemblea di Ferservizi - fa sapere una nota del gruppo - ha poi nominato il nuovo consigliere Stefano Cervone indicandolo come ad. Per lui come per Strisciuglio e Isi le nomine hanno durata di un anno e termineranno alla primavera prossima quando le assemblee scadranno dopo aver approvato il bilancio 2025; per tutte le altre l'orizzonte è invece fissato al triennio con scadenza nel 2027.

Il ballo delle nomine si chiude dopo settimane di scontri politici. Al centro un decreto legislativo - il 112 del 2015 - che in attuazione di una direttiva europea prescrive due anni di "decompressione" a chi ha gestito la rete infrastrutturale prima di ricoprire altro incarico di governance nelle società che su quella rete operano. Un nodo che ha agitato l'opposizione con in testa i dem che hanno protestato a gran voce per il salto di Strisciuglio da Rfi a Trenitalia. Uno scoglio

minimizzato dal numero uno del gruppo che qualche giorno fa interpellato sul tema aveva gettato acqua sul fuoco: «Nessuno ci ha detto mai che Strisciuglio non andava bene - aveva detto l'ad e direttore generale- Nell'interlocuzione Ferrovie-Economia e ministero dei Trasporti ci sono state chieste integrazioni documentali e alla fine abbiamo ottenuto un nulla osta per il passaggio da Rfi a Ferrovie. Abbiamo chiuso gli aspetti informali e abbiamo convocato le assemblee per procedere con le nostre decisioni». Assemblee che il 5 marzo come da copione hanno approvato i bilanci e che oggi hanno quindi aperto la strada all'approvazione definitiva di quelle che fino a ieri erano solo indicazioni arrivate dal gruppo. Oltre a Trenitalia, delicato anche l'incarico di guidare Rfi nello slalom dei 1200 cantieri del Pnrr disseminati sulla rete.

Una scelta caduta su Aldo Isi, ex Anas, uomo di esperienza con un lungo pedigree in ferrovie dove ha scalato posizioni di responsabilità proprio nella gestione della rete. Una carta calata in un momento epocale per le ferrovie, con un tesoretto di 13 miliardi del Piano ancora da spendere e pure in tempi record, tutti concentrati sulla rete. Salvo proroghe che però sono tutte ancora da concordare con Bruxelles e che andranno comunque gestite. Il puzzle delle nomine a incastri è completo, l'era Donnarumma può iniziare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, l'Italia supera la Francia nel 2024 grazie ai turisti stranieri

Riccardo Ferrazza



ROMA

Continua la corsa apparentemente senza freni del turismo dopo il blocco dei viaggi imposto dalle restrizioni per il Covid: con il 2024 l'Italia mette in archivio un nuovo primato con le presenze turistiche che hanno toccato quota 458,4 milioni, ulteriore crescita rispetto ai numeri già record del 2023 (+2,5% a fronte di una media Ue del +1,9%). Anche grazie a un ottimo quarto e ultimo trimestre (+11,1%) il nostro Paese ottiene un risultato importante: riesce a superare la concorrente Francia (450,1 milioni di presenze, -0,8%) e nella graduatoria europea si piazza così al secondo posto dietro la Spagna, per ora irraggiungibile con 500,1 milioni di presenze (+3,3%). Un Paese nel quale il turismo si conferma come il principale motore di crescita dell'economia.

Il resto dei dati - ancora provvisori - diffusi ieri dall'Istat non sono però tutti così brillanti. A partire dall'altra voce che insieme alle presenze (numero di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi) misura i flussi turistici: gli arrivi. Le persone che hanno effettuato il check in negli esercizi ricettivi italiani risultano infatti inferiori rispetto all'anno precedente: 129,3 milioni (-3,3%). Dietro il segno negativo si nascondono però tendenze opposte da parte delle due componenti di viaggiatori: gli stranieri continuano a scegliere l'Italia come meta delle loro vacanze (+0,9% di arrivi), mentre a non tenere il passo sono gli italiani (-2,2%). La divaricazione è ancora più evidente alla voce presenze: +6,8% per chi arriva dall'estero, -7,6% per i "domestici". La clientela straniera si conferma prevalente rispetto a quella domestica: se già nel 2023 le presenze dei turisti provenienti dall'estero erano 234,2 milioni (52,4% sul totale), nel 2024 sono arrivate a superare i 250 milioni (54,6%).

C'è da dire, fa notare l'Istituto di statistica, che la flessione della componente domestica alla voce presenze è comune al trio dei "campioni europei" del turismo,

perché anche spagnoli (-1,4%) e francesi (-1,7%) hanno viaggiato meno sul loro territorio. La crescita della componente estera della clientela non è fenomeno solo italiano ma riguarda tutti i Paesi dell'Ue (media +4,7%). Quanto alle strutture, infine, le presenze negli alberghi sono aumentate del 3% rispetto all'anno precedente, segnando un incremento molto più pronunciato di quello ottenuto dall'extra-alberghiero (+1,7 %).

«Se abbiamo raggiunto simili traguardi - è il commento della ministra del Turismo Daniela Santanchè -, non è certo un caso: il merito va all'impegno e alla resilienza degli imprenditori e degli operatori del settore, che non smetterò mai di ringraziare, unitamente alle politiche mirate e alla continua attenzione alla qualità, alla sostenibilità e alla diversificazione dell'offerta turistica». Anche per Gianluca Caramanna, deputato di Fratelli d'Italia e consigliere della ministra del Turismo, si tratta di «un nuovo attestato di gradimento verso le bellezze della nostra Nazione ma anche di lungimiranza di vedute del Governo Meloni che ha sempre puntato sul settore turismo come traino della nostra economia».

L'Italia riesce a guadagnare il secondo gradino del podio europeo anche grazie alla performance opaca della Francia: quello transalpino è l'unico Paese (insieme alla Svezia) tra i 27 dell'Ue che ha subito un arretramento delle presenze. A compensare un flusso turistico casalingo negativo (-1,7%) non è intervenuta la compensazione straniera: nonostante le Olimpiadi di Parigi l'incremento è stato di appena l'1,2%, ben lontano dalla Spagna (+6,2%) e, come detto, dall'Italia (+6,8%) i cui 250,1 milioni di presenze straniere sono superati in Europa solo dalla meta iberica. Un'altra destinazione mediterranea molto amata dai viaggiatori come la Grecia ha numeri più piccoli (127,7 milioni di presenze straniere nel 2024).

Al primo posto tra i turisti esteri che scelgono l'Italia c'è - come ha confermato l'Enit in un recente report - la Germania (14,8% nei primi nove mesi dello scorso anno), la recessione non sembra aver scoraggiato i viaggiatori tedeschi. Seguono la Francia (13,2%), il Regno Unito (7,5%) e gli Usa (circa 5%). Nel 2024 il contributo del turismo all'economia italiana, secondo le stime dell'Agenzia di promozione dell'offerta turistica italiana, è stato pari al 10,8% del Pil e ha generato il 13% di occupazione.

Il rallentamento degli arrivi stranieri (-0,9%) rispetto alle presenze ha riflessi sulla spesa dei viaggiatori, compensata comunque da un lieve aumento della spesa pro-capite: nel trimestre settembre-novembre (ultimi dati disponibili di Banca d'Italia) le entrate sono scese in confronto allo stesso periodo del 2023 dell'1,7%. Diminuzione dovuta soprattutto a un calo dei viaggiatori dei paesi extra-Ue (-3,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccanica, il calo del 2024 (-4,2%) trascina al ribasso l'industria

Giorgio Pogliotti



Nel 2024 i livelli di produzione metalmeccanica sono caduti mediamente del 4,2% rispetto all'anno precedente, ed hanno trascinato al ribasso l'intero comparto industriale che ha segnato un calo del 2,5%. Dietro lo stato di sofferenza dell'industria, dunque, un contributo decisivo è arrivato dalla metalmeccanica e mecatronica che ha fatto registrare performance negative in tutti i trimestri del 2024; in particolare nell'ultimo scorcio dell'anno i volumi di produzione sono diminuiti del 5,6% rispetto all'ultimo trimestre del 2023 e del 2% rispetto al terzo trimestre 2024. Mentre l'industria nel complesso tra ottobre e dicembre 2024 ha perso il 2,2% su base tendenziale e l'1,2% nel confronto congiunturale.

L'indagine congiunturale di Federmeccanica presentata ieri a Roma evidenzia come, al netto della fase del Covid, il risultato del quarto trimestre 2024 sia il peggiore della serie storica decennale: fatto 100 il livello del 2021 si posiziona a 92,9 dopo una lunga serie di variazioni negative. Le ragioni sono molteplici. Ben 5 su 7 comparti che pesano per l'84% sulla produzione metalmeccanica hanno avuto variazioni negative: epicentro della crisi gli Autoveicoli e rimorchi (-21,9% sul 2023). Male anche Metallurgia (-2,5%), Prodotti in metallo (-4,1%), Macchine e apparecchi meccanici (-3,8%). Il ricorso alla cassa integrazione è cresciuto del 33,2% nel rispetto al 2023.

Le esportazioni metalmeccaniche nel 2024, pari a circa 277 miliardi di euro, sono diminuite del 3,8%, l'export verso l'Ue è calato del 4,6% su base annua, a causa soprattutto del mercato tedesco che ha perso il 10,4%. La contrazione dei flussi verso i mercati extra Ue (-2,9%) è legata al mercato Usa (-11,4%). «Si è chiuso un anno durissimo – ha commentato il presidente di Federmeccanica, Federico Visentin – che lascia un segno meno molto pesante e il 2025 si è aperto con segnali molto preoccupanti. La tenuta del nostro sistema industriale è a forte rischio, sia per criticità strutturali, sia per possibili sconvolgimenti degli equilibri globali. Serve senso di

responsabilità di tutti gli attori per affrontare una fase che potrebbe essere senza precedenti».

Sono negative anche le previsioni future contenute nell'indagine trimestrale, con l'11% delle imprese che valuta "cattiva o pessima" la situazione della liquidità aziendale. Il 19% ha dichiarato un aumento delle consistenze del portafoglio ordini, ma è in calo dal 30% del primo trimestre, mentre sale al 50% la quota di quelle che hanno mantenuto inalterati il livello degli ordini (38% a fine settembre). Il 50% del campione intervistato pensa di mantenere stabili i propri volumi di produzione (il 26% prevede aumenti contro il 24% che prospetta diminuzioni). L'indagine si è conclusa a fine gennaio. Pertanto, come ha sottolineato il direttore del Centro studi Ezio Civitareale, «gli esiti non considerano le ultime dichiarazioni del presidente Usa sui dazi all'Ue che destano grande preoccupazione, comunque emerge una situazione di stazionarietà su valori negativi». Per il vice presidente di Federmeccanica, Diego Andreis, «i ripetuti annunci di dazi generano un clima di incertezza che rischia di gelare qualsiasi decisione sugli investimenti». L'indagine mostra poi che «il nostro settore che rappresenta il cuore dell'economia italiana ha un battito troppo rallentato che potrebbe anche arrestarsi se non si interviene subito».

Sullo sfondo resta la rottura con i sindacati al tavolo per il rinnovo del contratto nazionale scaduto lo scorso 30 giugno: «A dicembre le retribuzioni nella metalmeccanica sono cresciute del 6,5% – ha sottolineato il dg, Stefano Franchi – rispetto al 5,4% dell'Industria in senso stretto. Il differenziale di crescita delle retribuzioni tra metalmeccanica e industria supera il 40% se confrontato con l'intero anno. Il nostro modello ha funzionato. Vogliamo rinnovare il contratto, ma non si può prescindere dalla realtà difficile con cui è necessario confrontarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA